

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160319SAP_EG1.pdf	19/03/2016	SAP	E Galeotto	Trascrizione	Casistica Donna Fantasia

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

19 MARZO 2016
5° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Flüchtig hingemachte Männer*. Uomini abborracciati alla bell'e meglio

Elena Galeotto

Proseguo il mio lavoro nell'individuare le origini del potere tenendo conto che l'ultima volta, quando avevo parlato de *La grande madre*² avevo voluto mettere in luce non due posti, ma due impotenze contrastanti: due impotenze come lotta per l'unico posto di potere e quindi possiamo dire che si tratta dell'esempio del rapporto a due in cui il terzo non esiste.

Porterò quest'esempio attraverso la breve narrazione di un frammento dell'analisi di un mio paziente e faccio queste due premesse: lui aveva due pensieri fissi, uno di dover essere l'unico

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² Mostra *La grande madre. Donne, maternità e potere nell'arte e nella cultura visiva, 1900-2015*, a cura di Massimiliano Gioni, 26 agosto – 15 novembre 2016, Palazzo Reale, Piazza Duomo, 12, Milano, www.lagrandemadre.org

e l'“unico” non nel senso del valore di una competenza, voleva semplicemente dire che doveva esserci un posto solo occupato da lui.

La seconda frase che aveva detto e che mi aveva colpito era: “Le mie azioni si svolgono tutte davanti a un pubblico sbagliato”.

Riferisco adesso una frase che ha detto un po' di tempo fa riguardo alla donna. Diceva: “Se stessi con una donna come quella delle mie fantasie,” – dopo vi dirò com'è – “questa donna avrebbe tutto e quindi io non saprei come soddisfarla. Se stessi con una donna che mi desidera” – e quindi vuol dire che non ha tutto – “allora non sarebbe più interessante, cioè non mi interessa più”.

Giacomo B. Contri

Cretino.

Elena Galeotto

Di fatto la questione posta in questo modo è irrisolvibile.

La sua fantasia si articola in due fantasie, la prima parte riguarda una donna che lo adora senza che lui faccia niente, quindi senza nessuna possibilità di movimento, e adora la pura essenza, solo perché c'è, dato che non è che lui abbia fatto qualcosa che questa donna possa apprezzare, è proprio la pura adorazione di sé e basta.

Nella seconda parte della fantasia c'è un uomo grande e lui piccolo. L'uomo grande umilia il piccolo davanti a una donna, il bambino piccolo sta lì a pensare cosa dovrebbe fare di straordinario per conquistare la donna, per colpire la donna.

Siccome le fantasie non si interpretano direttamente, è un po' difficile parlarne perché quello che dirò a spiegazione di queste fantasie è la conclusione di anni di lavoro analitico. Si tratta di prendere alcuni passi, passaggi in cui lui stesso ha riconosciuto e dato i nomi ai personaggi; ha lavorato molto su tutto questo.

Racconta che quando era piccolo – non è stato un bambino trattato come Schreber, ma è stato delegittimato nel suo lavoro –, quando stava per prendere o buttare qualcosa, sua madre interveniva come un fulmine e finiva il gesto: se stava per prendere un gelato e scartarlo, glielo scartava lei, se chiedeva al padre di dargli un soldo, immediatamente arrivava la mano che gli dava il soldo, insomma interrompeva continuamente qualcosa che lui stava già facendo bene e su cui aveva già le idee chiare, non è che avesse bisogno d'aiuto e per giunta senza alcuna domanda.

In più diceva: “Mi accorgevo di essere indispensabile a mia madre per compiacerla, cioè alla fine non poteva fare a meno di me per il compiacimento che le davo”.

Doveva essere un bambino molto bello perché è molto bello anche adesso, intelligentissimo: a fisica tutti ci mettono sei mesi a preparare un esame e magari non lo passano, lui lo prepara in due settimane e lo passa con trenta. È uno di quelli che a tre anni sanno già giocare a scacchi, sanno fare un sacco di cose.

Il tradimento – lui dice – di questa posizione è nel momento in cui lui è lì a farsi adorare e non c'è più nessuno in quel posto che lo adora; se voi spostate questo esempio nella realtà quotidiana, dovete trovare qualcuno, questa donna che lo adora.

Lui percepisce il tradimento perché quella donna non lo guarda più, però adesso grazie all'analisi è arrivato a pensare che il tradimento era nell'aver delegittimato la sua bravura, il suo successo come frutto di un lavoro. È questo che è stato delegittimato: si è creato un vincolo angosciante proprio perché non c'era il lavoro, perché non aveva neanche l'idea di dire: 'Non va bene, aspetta che ci metto la testa per vedere com'è', no, o c'è o non c'è.

La seconda parte della fantasia.

Lui ha sempre visto questo rivale, cioè questo uomo grande, come un nemico. Un giorno però è arrivato a dire: "Sì, perché quest'uomo arriva ad intaccare un legame che c'era già con questa donna, era precedente", e si riferiva al legame perfetto dell'adorazione, quindi interviene a rompere questo legame e perciò è un rivale. Poi si è fermato un attimo e ha detto: "Non sono proprio sicuro che sia un rivale, magari mi ha fatto anche un favore".

Gli è venuta l'idea che poteva essere la soluzione, non la castrazione, non so come dire. Questo l'ha recuperato attraverso un ricordo.

Quando parlava di umiliazione, si chiedeva: "Umiliazione di che cosa?".

Ricorda che quando era piccolo la cosa che proprio lo mandava in bestia, che lo faceva sentire più umiliato, era quando lo mandavano a letto perché era "piccolo". È vero che c'è modo e modo di farlo, però delle volte è anche semplicemente buon senso: dopo una certa ora ci sono amici dei genitori che stanno lì a giocare con loro, il bambino prende e se ne va per i fatti suoi, non è che sia chissà che, ma per lui era una cosa pazzesca. Soprattutto insisteva dicendo: "Perché io ero Piccolo" – ma Piccolo con la P maiuscola – "come se fosse il mio nome proprio".

Allora gli ho fatto notare che lui parlava come se avesse fatto parte del gruppo degli amici, come se fosse stato già lì e la risposta è stata che sì, effettivamente era così, lui si sentiva già lì, già uno di loro e poi ha ricavato questo dal fatto che anche con loro si riproponeva un po' il rapporto che aveva con la madre: "Come sei intelligente", "Disegni da Dio" etc.

Quando giocavano batteva tutti per cui riceveva lo stesso tipo di trattamento, diciamo così, da questi amici del padre. Quindi lui era già lì, era immediato, non mediato dal fatto che il gioco avrà dovuto impararlo, qualcuno glielo avrà insegnato, almeno una volta avrà perso in vita sua. Lui era già lì per cui nel momento in cui suo padre lo mandava a letto, era come se lo togliesse da un diritto che aveva.

Allora gli ho chiesto: "Anche suo padre si univa al coro degli entusiasti?". "No, mio padre no, mio padre mi conosceva, era abituato a me perché sapeva come pensavo, sapeva come parlavo con lui, sapeva che mi aveva regalato dei giochi", quindi con lui l'effetto sorpresa non c'era.

A quel punto, siccome il padre non faceva parte dell'esercito degli adulatori, per lui diventava un rivale, ma perché? Perché il posto era uno e allora, se il posto è uno, o c'era lui o c'era il padre. Paradossalmente il padre era in una posizione sana, non era in una posizione di tradimento del lavoro del figlio. È come se questa idea che il padre fosse intervenuto a distoglierlo da un vincolo patologico avesse mosso in lui una riabilitazione del rapporto a tre.

Questo rapporto di lui con sua madre e lui con suo padre gli aveva impedito di cogliere il rapporto tra i due perché anche nella descrizione della donna che dicevo prima manca un'idea di quei due insieme, per cui era sempre lui che era in rapporto con l'uno o era in rapporto con l'altro, questo mi ricordava abbastanza la lotta di due contendenti per il posto di potere.

Giacomo B. Contri

Può benissimo darsi, come diceva Elena Galeotto, che il bambino già da piccolo si ritenesse fra gli amici o aspirasse a essere considerato, trattato, alla stessa stregua. Può essere. Io direi che è stato un bambino sfortunato per avere avuto bisogno di questo sovrappiù del suo pensiero, direi così.

Così come prima ho ricordato l'osservazione di Freud sulla sopravvalutazione dei sessi, ora parlerei della sopravvalutazione del bambino, nei confronti del bambino. Il bambino è sopravvalutato: la pagherà. Pagherà questa sopravvalutazione.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright